



IL MASCHIO ANGIOINO

L Coccodrillo che infestava le carceri del Maschio Angioino

Tra le storie che si narrano a Napoli, colpisce quella del coccodrillo che infestava i sotterranei del Maschio Angioino. L'animale, a quanto pare, divorava i prigionieri del re e gli amanti della regina.

A Napoli di storie e di leggende se ne raccontano tante e anche per questo, la città partenopea, è celebre nel mondo. Eppure, una su tutte meraviglia davvero: a Napoli c'era un coccodrillo. Sembrerebbe eppure essa è anche, incredibilmente, una delle più verosimili. Qualche anno fa, infatti, a seguito di alcuni scavi per la nuova metropolitana di Piazza Municipio, era stato trovato persino il presunto sc

Ebbene sì, a Napoli c'era un coccodrillo. Si dice che seguendo una nave proveniente dall'Egitto, o addirittura gli artigiani allo scafo dell'imbarcazione. Non è certo rettile si stabilì a Napoli, ma si racconta che scelse come sua dimora le

carceri dell'antico Maschio (il "Castel Angioino Nuovo" che Carlo d'Angiò aveva fatto costruire a partire dal 1279 come nuova sede della corte napoletana), sopravvivendo nutrendosi quasi quotidianamente degli sfortunati prigionieri.

Il coccodrillo si intrufolava furtivamente dal mare attraverso una stretta apertura che gli permetteva di accedere inosservato ai sotterranei del maniero e afferrata la preda la trascinava in acqua, immergendosi

nuovamente in mare. L'orrendo mostro fu scoperto da proprio in seguito a gine
che un'indcarcerieri svolsero sui misteriosi
"rapimenti" dei prigionieri, che continuavano a spa impossibile, per le caratteristiche
architettoniche del luogo, tentare
un'evasione o una fuga. Sebbene il mistero guardie fosse st continuarono a servirsi del
coccodrillo per sbarazzarsi dei nemici più scomodi
della corte.

Un'aria dei sotterranei è chiamata ancora oggi la " nome che lascia ben capire il
macabro uso che di essa ne fecero i vari
sovrani di Napoli. Due su tutti, a quanto si racconta, si servirono abbondantemente del
famelico coccodrillo: Ferrante d'Angiò. Il primo fece divorare dal mostro i baroni contro
di lui, la seconda, invece, si dice gettasse nella "fossa del co suoi molti amanti dopo
aver goduto dei loro servigi.

Nonostante la leggenda del coccodrillo napoletano resti tale, ci sono alcune
ipotesi che potrebbero accreditarne la veridicità. Il rettile, infatti, potrebbe
essere giunto in città non al seguito di una nave, ma a bordo di una di quelle
tante imbarcazioni che, per secoli, portarono dall' esotici per divertire le corti europee.
La leggenda stessa, inoltre, indica approssimativamente il suo arrivo a Napoli nel XV
secolo. Non è impossibile,
dunque, potendo un coccodrillo raggiungere anche i 100 anni di età, che l'animale,
nell'arco della sua vita, abbia "prestat angioina (1414-1435) che sotto il re aragonese
(1458-1494).

Fu quest'ultimo, difatti, come racconta la leggenda mostro. Il coccodrillo fu
letteralmente "pescato", coscia di cavallo, che fungevano da amo e da esca. Una volta
catturato, il
rettile fu ucciso, imbalsamato e posto all'entrata della fo nell'Ottocento, molte stampe
che raffigurano il Mas appesa all'ingresso del castello la carcassa di un proprio il
coccodrillo della leggenda?

La bestia imbalsamata è oggi scomparsa, ma la questione del coccodrillo
napoletano sembrò risolta definitivamente nel 2004, quando, scavando per la
nuova linea della metropolitana, erano stati trovati i resti dello scheletro di un
grosso animale. Si trattava, in verità, di un cetaceo, forse un grande delfino,
ma la leggenda del coccodrillo tornò in auge, trovando anche tra gli scienziati
molti sostenitori. Per alcuni di loro, si trattava della prova decisiva della

autenticità del racconto.

Benché oggi quello del cocodrillo di Napoli resti un mito ancora da sfatare, la storia non appare per nulla improbabile. D'altronde eccezionale. Ancora oggi, boss della malavita ed eccentrici imprenditori, si circondano di ogni specie di animali da guardia, dai leoni alle tigri, dai cocodrilli ai ghepardi, e non è così assurdo pensare che un mostro mangia-uomini facesse parte, a "giusta" ragione, dell'ento che si rispetti.

